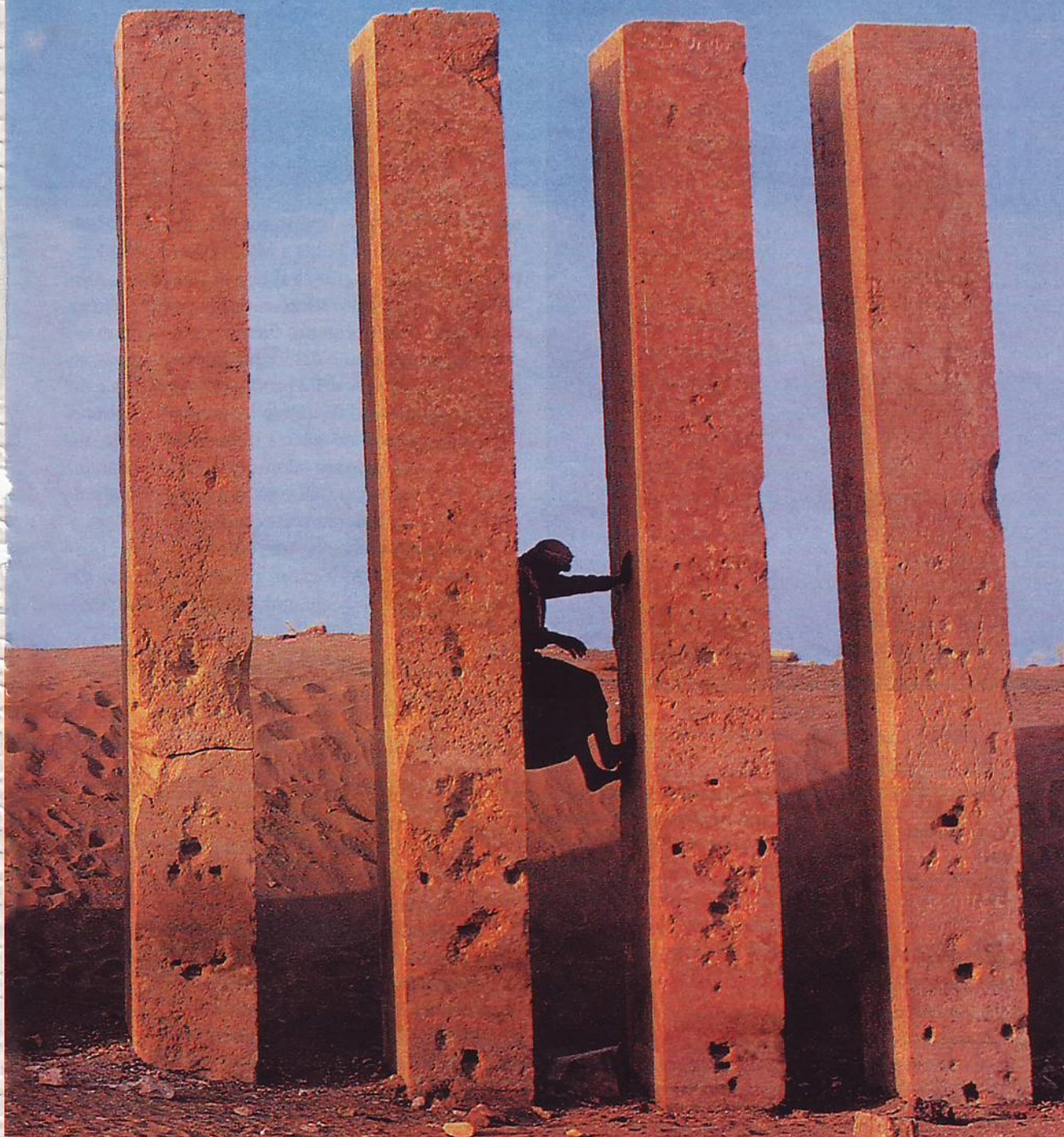
Marco
Vallora

DAVIDE SCAGLIOLA

FAVOLE DI SABBIA

DISSEPOLTO Le rovine del cosiddetto Tempio di Bilqis (nome arabo della regina di Saba) a Marib, Yemen

Delle leggendaria regina di Saba, restano i racconti biblici e coranici. E le vestigia emerse dal deserto dello Yemen. Una mostra a Palazzo Bricherasio di Torino ne fa rivivere il mito

30-12-00 SPECCHIO

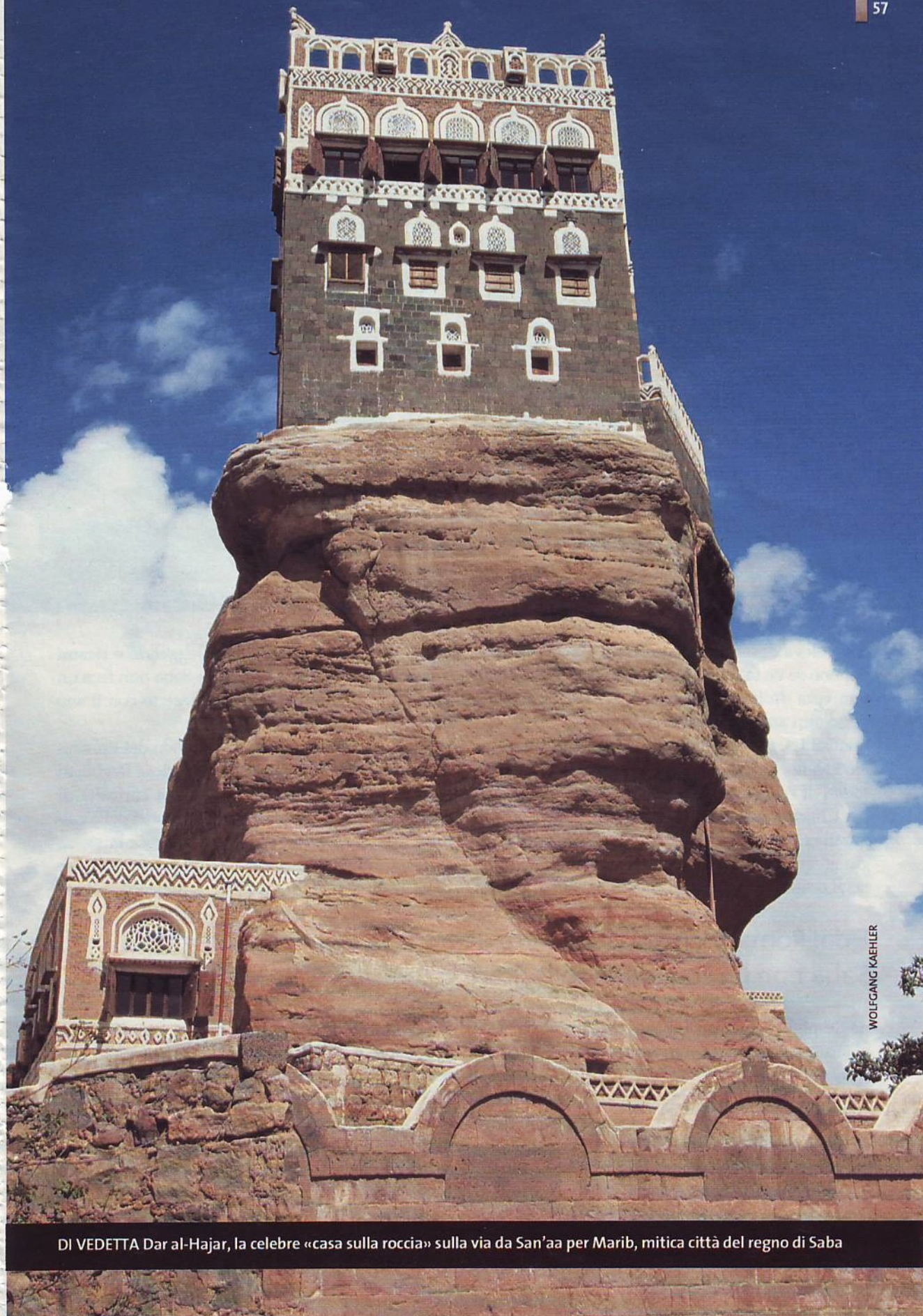
ERA LEI? Testa femminile yemenita del I secolo a. C. Emblema della mostra di Palazzo Bricherasio

Quello che stordisce il viaggiatore, che dalla capitale dello Yemen San'aa (che Pasolini rese celebre come scenario incantato delle sue *Mille e una Notte*) si addentra nei lembi del deserto, per raggiungere i mitici resti del presunto tempio della Regina di Saba, quello che maggiormente stupisce è lo spettacolo proteiforme che questo immaginoso e mascherato deserto offre al suo sguardo impreparato. Quasi fosse un miracolato paesaggio da miniatura orientale su mica, pronto a trasformarsi secondo i sortilegi di demoni e *ginn* in rapinose sequenze di montagne a sorpresa, di cascate d'acqua immediatamente seccata in sabbia, d'improvvise oasi di verde tenero e gentile e poi di nuovo nell'assolo dispiegato della macchia giallastra e riposante d'un deserto color cammello, che sembra perdersi nel nulla di miraggi senza alcuna salvezza. Ma appunto, tutto in rapidissima sequenza: come se i demoni volessero offrirci un fulminante campionario dei loro prodigi paesistici, in un cambio abilissimo e divertito di scenari teatrali.

E lì, nel fondo dell'assolata distesa di sabbia rovente, per chi è abituato alle grandi sorprese archeologiche dell'Asia, le scarne colonne del cosiddetto Trono o Tempio di Bilqis a Marib (fino a poco tempo fa scalate con ragnesca abilità dai laceri ragazzini locali per il retribuito scatto-cartolina: oggi il sito archeologico è più protetto) danno come un'impressione se non povera o deludente, certo spartana, essenziale e rovinosa, della prodigiosa ricchezza e del fasto architettonico di questa leggendaria regina di Saba, che ha lasciato traccia di sé nella Bibbia, nel Corano, nelle leggende talmudiche e medievali, ma la cui vera esistenza non è stata ancora provata da alcuna certa testimonianza archeologica.

È una sensazione che ben conobbe e soffrì pure il poeta Gérard de Nerval, padre trasognato del Romanticismo. Il quale, giungendo a Costantinopoli nel 1843 (dove in una sosta del Ramadan, in un caffè, avrebbe ascoltato da un beduino una delle mille versione del mito della Donna di Saba, poi reiventata nel suo *La Regina del Mattino e Solimano Principe dei Geni*) visse il lancinante trauma di questo «risveglio» dalle illusioni fiabesche, triste contatto con la realtà molto più prosaica e deludente degli esotismi sognati e intravvisti tra i cari fumi dell'oppio. «Le più belle apparenze non sono quaggiù che menzogna e chimera», confessa, viaggiatore amaro in se stesso. Ma proprio per questo la sua fantasia malata incomincia a moltiplicare anticorpi e fantasmi: «Bisogna forse negar l'impressione di uno spettacolo sublime solo perché si è stati ammessi a visitarne le polverose quinte?».

Le rovine sono ormai un pallido ricordo della ricchezza e del fasto architettonico della mitica regina di Saba

E così incomincia a restaurare e ricamare il ricco arazzo della sua favola orientalista, anche perché, perdutamente innamorato della volubile attrice Jenny Colon, ha deciso di comporre per lei un libretto incentrato sulla figura della Regina sabea,

WOLFGANG KAEHLER

DI VEDETTA Dar al-Hajar, la celebre «casa sulla roccia» sulla via da San'aa per Marib, mitica città del regno di Saba

IMMORTALE L'iconografia della regina - qui in miniature persiane del XVI e XIX secolo - varia attraversa i tempi e il gusto

che voleva destinare al musicista Meyerbeer. Ma poi non se ne fa nulla, perché lei, capricciosa come una vera divinità orientale, è già volata altrove, verso altri amori e ruoli lirici. Ci pensarono poi i librettisti Carré e Barbier, che di esotismo se ne intendevano, avendo scritto per Georges Bizet *I Pescatori di Perle*, a trarre un'opera dallo stesso titolo per Charles Gounod. Ma la musica, come l'arte figurativa, si è sempre deliziata di questo personaggio ascetico e segreto, che incontra Re Salomone negli oratori di Haendel come nei balletti di Ottorino Respighi - che inserisce pure nell'organico alcuni strumenti orientali - oppure in un'altra opera lirica, dai melismi esotici, dell'ungherese Karoly Goldmark, in cui la Regina tradisce il Re con l'artefice del Tempio, Adoniram, avvolgendosi in spire di fuoco, che la legano al mondo dei demoni, dell'alchimia e, più modernamente, della Massoneria.

Con non poca ironia il poeta Théophile Gautier, compagno di scuola di Nerval, che ha veduto con timore presso l'amico, posseduto dal demone della Regina, lievitare i cumuli «letteralmente prodigiosi» di appunti, testimonianze, leggende e ricami fiabeschi, osserva: «La Regina di Saba non fece un viaggio felice e si perdette nel deserto con il suo bizzarro carico d'oro».

È dal Romanticismo che il mito d'oro della misteriosa Regina di Saba non ha smesso di sollecitare la fantasia di studiosi e storici

Ma è curioso: è almeno dal periodo del Romanticismo che il mito d'oro della misteriosa Regina di Saba non ha smesso di sollecitare la curiosità di studiosi delle leggende islamiche e storici della cultura. Con Flaubert in coda, che convoca la stessa regina di Nerval anche nella sua prima versione della *Tentazione di Sant'Antonio*, a minacciare la castità del pallido anacoreta, con le sue ricchezze prodigiose e i suoi abiti pacchiani: braccialetti d'ebano e bistro dovunque, scorpioni di diamanti tra i seni e calzari altissimi, da vero travestito, «tempestati di goccioline d'oro con il sole nel centro». Ovvero costumi lambiccatissimi, che avrebbero poi deliziato e ispirato i pittori *pompier* di fine Ottocento: ma basta un segno di croce per farla svanire.

Anche oggi una serie curiosa di coincidenze riaccende l'interesse su di lei, a partire dalla grande mostra archeologica su *Arte e Leggenda dallo Yemen*,

SIMBOLI Lo scettro del potere e l'incenso dei doni in un *Libro delle ore* quattrocentesco e in una tavola di Konrad Witz

che al Palazzo Bricherasio di Torino (sino al 15 gennaio) è dedicata al suo nome e alla sua fortuna pittorica (giù giù, sino a Tintoretto e ai pittori barocchi). Ma anche *La Casa dello Yemen*, a Parigi, si occupa di questa figura quasi storica, che effettivamente ha la curiosa caratteristica di vivere esistenze multiple, a seconda che venga letta da prospettive religiose islamiche, ebraiche o cristiane. Mentre non poche sono le ristampe di testi: per esempio del volume di Nerval, in una bella edizione Marsilio curata da Luca Pietromarchi. O la pubblicazione della *Storia di Bilqis*, secondo la versione araba dell'esegeta coranico Ta'labi, morto nel 1035 e curata, sempre per Marsilio, dall'esperto Giovanni Canova, la cui introduzione è spesso saccheggiata senza nemmeno una doverosa menzione. E infine è recente l'edizione italiana del libro di viaggio di André Malraux in esplorazione sulle rovine del tempio di Bilqis, *La Regina di Saba* (Edt). Malraux, che avventurosamente sorvolò Marib col suo aereo, «scarabeo cieco» (e solo una decina d'ore di autononia di carburante «affannandoci con la macchina da presa fuori della carlinga, come camerieri alle prese con vassoi pericolanti») per documentare quelle che poi si sarebbero rivelate le povere vestigia, aggrappate al Dio Deserto, di una ricchezza ormai cancellata e svanita per sempre.

Questo nel 1934, a pochi anni dal primo vero studio comparativo sulla regina, dovuto al critico d'arte André Chastel, che avrebbe inseguito l'avventuroso cammino di Bilqis, non solo attraverso la storia delle religioni ma anche dell'arte romanica e gotica (nei capitelli di alcune cattedrali francesi, per esempio, come Chartres o Reims o nell'Antelami del Battistero di Parma), poi nella versione pierfrancescana della *Vera Croce* di Arezzo e infine nelle processioni del Rinascimento e del Barocco.Dal Ghiberti a Mattia Preti, da Raffaello a Veronese.

La Regina sta sempre lì, elegantemente abbigliata e in ieratica posizione, a rendere onore al Re Salomone, il sapiente, il profeta

La Regina di Saba sta sempre lì, elegantemente abbigliata e in ieratica posizione, a rendere onore al Re Salomone, il sapiente, il profeta. Che, sia nella religione ebraica sia in quella islamica, rappresenta l'avvento della religione monoteista, contro quella astrale, pagana del lontano paese dei Sabei, che ve-

CONVERSIONE La pagana Regina di Saba abbraccia la fede di Salomone in un affresco raffaellesco nelle Logge Vaticane

neravano invece il culto del Sole. Dunque il viaggio della presunta Bilqis dal remoto paese del Sole (la Bibbia non rivela il suo nome) con cammelli, uno stuolo di servitori e di ricchezze, e soprattutto aromi e incensi (prefigurando il viaggio dei Re Magi, ma anche evocando l'autentica carovaniera dei ricchissimi commerci antichi), quell'interminabile cammino per prostarsi con i suoi indovinelli (che ricordano a Chastel il rapporto tra Edipo e la Sfinge) davanti al potere di Re Salomone, testimonia in un linguaggio fiabesco l'asservimento dei paesi barbari alla religione ebraica, al Tempio di Gerusalemme. Salomone, il figlio di David, che fece costruire con immense ricchezze strappate al mondo il Palazzo e il Tempio, è noto alle leggende come l'autore di mille proverbi e del *Cantico dei Cantici*, e considerato l'uomo più saggio sulla Terra (molti si scordano che nella tradizione islamica diventa il Solimano).

La leggenda vuole che (preannunciando la figura di San Francesco) potesse dialogare con gli uccelli e comandare ai *ginn*, figure prodigiose nate dal fuoco invece che dal limo, come gli uomini. Un giorno, furente, si accorge che all'appello manca l'upupa, uccello sacro dedito al digiuno e dalla vista acutissima, che lo aiuta a trovare acqua nel deserto, anche per le sacre abluzioni (indovina dall'alto persino i fiumi sotterranei). Come il Wotan furioso di Wagner con l'Amazzone, Salomone lo richiama a sé e questi per giustificare la sua colpevole assenza rivela che con la sua vista prodigiosa ha scoperto un paese che nemmeno la saggezza del re conosceva, il paese della bianca Regina di Saba. Salomone lo invia come messaggero d'una lettera, insieme di invito a venire a inginocchiarsi al Tempio ma anche di bellica minaccia (Goethe si ricorderà dell'upupa come uccello-mediatore d'amore).

A Salomone la Regina chiede di far passare un capello attraverso una perla senza romperla. Il Re con astuzia ricorre a un tarlo

La Regina di Saba viene, ma come capita negli scontri tra religioni, avanza proponendo enigmi e quesiti, per esempio inviando fanciulli travestiti da donna e viceversa, per verificare se il re è davvero un profeta che tutto decifra (questo tema dell'androginia si accompagna spesso alla sua leggenda). E chiede a Salomone di infilare un capello in una perla senza romperla: questi con astuzia ricorre a un tarlo, che per riconoscenza esige di potersi ora nutrire del legno. Così vacilla il potere del grande Re, che anche

SIMBOLI Lo scettro del potere e l'incenso dei doni in un *Libro delle ore* quattrocentesco e in una tavola di Konrad Witz

che al Palazzo Bricherasio di Torino (sino al 15 gennaio) è dedicata al suo nome e alla sua fortuna pittorica (giù giù, sino a Tintoretto e ai pittori barocchi). Ma anche *La Casa dello Yemen*, a Parigi, si occupa di questa figura quasi storica, che effettivamente ha la curiosa caratteristica di vivere esistenze multiple, a seconda che venga letta da prospettive religiose islamiche, ebraiche o cristiane. Mentre non poche sono le ristampe di testi: per esempio del volume di Nerval, in una bella edizione Marsilio curata da Luca Pietromarchi. O la pubblicazione della *Storia di Bilqis*, secondo la versione araba dell'esegeta coranico Ta'labi, morto nel 1035 e curata, sempre per Marsilio, dall'esperto Giovanni Canova, la cui introduzione è spesso saccheggiata senza nemmeno una doverosa menzione. E infine è recente l'edizione italiana del libro di viaggio di André Malraux in esplorazione sulle rovine del tempio di Bilqis, *La Regina di Saba* (Edt). Malraux, che avventurosamente sorvolò Marib col suo aereo, «scarabeo cieco» (e solo una decina d'ore di autononia di carburante «affannandoci con la macchina da presa fuori della carlinga, come camerieri alle prese con vassoi pericolanti») per documentare quelle che poi si sarebbero rivelate le povere vestigia, aggrappate al Dio Deserto, di una ricchezza ormai cancellata e svanita per sempre.

Questo nel 1934, a pochi anni dal primo vero studio comparativo sulla regina, dovuto al critico d'arte André Chastel, che avrebbe inseguito l'avventuroso cammino di Bilqis, non solo attraverso la storia delle religioni ma anche dell'arte romanica e gotica (nei capitelli di alcune cattedrali francesi, per esempio, come Chartres o Reims o nell'Antelami del Battistero di Parma), poi nella versione pierfrancescana della *Vera Croce* di Arezzo e infine nelle processioni del Rinascimento e del Barocco.Dal Ghiberti a Mattia Preti, da Raffaello a Veronese.

La Regina sta sempre lì, elegantemente abbigliata e in ieratica posizione, a rendere onore al Re Salomone, il sapiente, il profeta

La Regina di Saba sta sempre lì, elegantemente abbigliata e in ieratica posizione, a rendere onore al Re Salomone, il sapiente, il profeta. Che, sia nella religione ebraica sia in quella islamica, rappresenta l'avvento della religione monoteista, contro quella astrale, pagana del lontano paese dei Sabei, che ve-

STILI A CONFRONTO La regina tra la sinuosità manierista del Tintoretto e l'esuberanza barocca di Mattia Preti (sotto)

da morto vuole controllare i suoi *ginn*. Ormai cadavere, si fa sostenere dal suo scettro di legno per fingersi vivo, ma ecco che il tarlo addenta anche quel simbolo di potere, facendo crollare nella polvere come una vanitas barocca («cenere siamo e cenere torremo») quella grandiosa reliquia, issata sul suo leggendario trono, che pare un *automate* semovente.

Ma anche Bilqis, soprattutto nelle leggende medievali, cade in una trappola. Quando viene in visita nel sontuoso palazzo si convince che l'adamantino pavimento in cristallo, con sotto dei pesci guizzanti,

Ma quello stesso tarlo finirà per distruggere lo scettro del re

sia una piscina. Solleva la veste per entrare nell'acqua e rivela così il suo piede caprino, o peloso, indice della sua nascita demonica, della sua doppiezza temibile (che la fa assomigliare insieme alla Regina Pedoque o alla Sibilla). Ma il Re, a cui è vietato toccarla con un rasoio e pronto a sposarla (nella versione etiopica, daranno vita alla dinastia di Menelik) inventa sul momento una provvidenziale ceretta: a base di calce ed acqua. Fugando gli spettri della possessione diabolica e regalandola ancora, innocente, all'ammirazione dell'arte occidentale.

Marco Vallora